

Milano, ripensare il Welfare

di Pino NARDI

«Per lungo tempo la "Milano dal cuore in mano", la capitale del non profit e del volontariato ha permeato l'immaginario collettivo. La Milano solidale è però oggi in difficoltà: sferzata dalla crisi ed esasperata negli animi, rischia davvero di trovarsi "smarrita", frammentata e indurita di fronte alle difficoltà, alla paura, all'incertezza, alla complessità del momento attuale, come ha sottolineato il cardinal Tettamanzi. Come noto, l'Arcivescovo ambrosiano è tornato insistentemente e con forza con le parole e con i fatti, a richiamare ciascuno, e le istituzioni in primis, a farsi carico degli ultimi, a rifuggire da atteggiamenti di ripiegamento, chiusura intolleranza che minano la possibilità di costruire una città coesa: la solidarietà che si vorrebbe distintiva di Milano non si è persa, e se ne possono rintracciare i volti e le forme buone che assume». È l'analisi della sociologa della Cattolica Rosangela Lodigiani, contenuta nell'introduzione del Rapporto sulla città Milano 2010 (FrancoAngeli, 246 pagine, 22 euro). Giunto alla 18esima edizione, il tradizionale studio della Fondazione Ambrosianeum quest'anno è stato curato proprio da Lodigiani, che ha preso il testimone da Eugenio Zucchetti, prematuramente scomparso lo scorso anno.

Al centro della riflessione è il Welfare ambrosiano: «Significa partire dall'immagine di sé che Milano ha sempre cercato di accreditare, quella di città solidale - dice Lodigiani - senza però assu-

merla come un dato di fatto, anzi mettendola alla prova proprio nel momento in cui il manifestarsi a livello locale degli effetti della crisi globale porta con sé il rischio di smarrire una progettualità individuale e collettiva, di arretrare sulle capacità di accoglienza e solidarietà allargata».

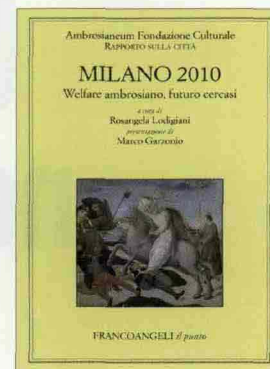
In questo senso, «definire Milano una welfare city è forse più un'ambizione che un riconoscimento. Ma - afferma la sociologa - proprio con essa vale la pena di confrontarsi per provare a fare riemergere quella Milano solida che è oggi in difficoltà». Parlare di Welfare vuol dire non solo di servizi, ma significa «mettere a tema un'idea di società, di rapporto tra cittadinanza e istituzioni, tra responsabilità individuali e collettive. La realtà urbana - prosegue - si configura come il luogo principe in cui si misura la capacità di una collettività di creare benessere, costruire coesione sociale, gestire i fenomeni di vulnerabilità, marginalizzazione, disuguaglianza».

Il Welfare locale si regge su tre pilastri: il lavoro e il sistema produttivo; le famiglie; il capitale sociale depositato nel tessuto relazionale della città. La solidità di questi tre pilastri è però oggi minata: disoccupazione, crisi delle imprese, sfilacciarsi dei legami sociali, impoverimento, solitudine, ne sono alcuni indicatori. Per poter continuare a reggere il Wel-

fare cittadino, questi pilastri hanno bisogno di interventi che sappiano guardare al futuro.

Per questo il Rapporto 2010 lancia l'idea di un «Patto Milano per la conciliazione», per affrontare la questione a livello di società locale, coinvolgendo di più le imprese, che possono su questo giocare in modo concreto il loro impegno in termini di responsabilità sociale. «Contro ogni concezione iperindividualizzata dell'essere umano - conclude Lodigiani - al centro del Welfare attivo va posta la persona nella sua integrità e dignità, col suo radicamento in reti di socialità, con le sue capacità, le sue fragilità e i suoi limiti, il suo bisogno di riconoscimento reciproco e la sua interdipendenza dagli altri».

«Occorre un segnale di discontinuità - sottolinea nell'introduzione Marco Garzonio, presidente dell'Ambrosianeum - A Milano è di casa una maturità politico-sociale, presente, incisiva e diffusa quanto più uno non possa credere. Circoli, fondazioni, associazioni, gruppi di genitori, cooperative delle più varie referenze ideali e ragioni sociali, siti, blog esprimono ormai un moto d'opinione capillare. Ma è il ponte con la politica che manca, come se questa, almeno nelle espressioni attuali, procedesse in maniera autoreferenziale, quasi autistica, sicura di sé e del proprio potere». ■



La copertina del Rapporto sulla città 2010 della Fondazione Ambrosianeum.

Il Segno

49

...Rapporto Ambrosianeum: «L'Arcivescovo richiama ciascuno a farsi carico degli ultimi, a rifuggire da atteggiamenti di ripiegamento, chiusura e intolleranza»...